



Newsletter S.I.B. luglio/2023

Reazioni anafilattiche nei ristalli, parola d'ordine farmacovigilanza

Questo l'appello lanciato in occasione delle due serate organizzate da S.I.B. e S.I.V.A.R. in collaborazione con Virbac, e dedicate ai casi recentemente osservati nei capi importati dalla Francia. Il nodo dei vaccini anti-Blue tongue praticati nei centri di raccolta transalpini

Segnalate sempre i casi di reazione avversa a vaccini e farmaci che osservate sul campo: con questo appello rivolto ai colleghi liberi professionisti si sono conclusi i due incontri dal titolo "Vaccinazioni ed effetti avversi: una tematica di attualità" organizzati da S.I.B. e S.I.V.A.R. in collaborazione con Virbac, e tenutesi a fine giugno a Carmagnola (To) e a Verona.

L'antefatto è noto: a partire dal 2021, nei nostri allevamenti da ingrasso che importano vitelli dalla Francia, si stanno verificando casi di reazione allergica ad alcuni vaccini contro le malattie respiratorie o ad alcuni antibiotici somministrati al momento dell'accasamento. Una problematica, quella in oggetto, che come ha premesso **Sandro Cavirani** del Dipartimento di Scienze Medico Veterinarie dell'Università di Parma, rientra nel complesso campo della immunopatologia, e in particolare delle reazioni anafilattiche d'origine iatrogena.

In letteratura, ha sottolineato il docente, si trova traccia di episodi scatenati dalla somministrazione di antibiotici (casi mediati o meno dalle IgE), dalla inoculazione di antinfiammatori non steroidei e infine da vaccini. In quest'ultimo ambito prevalgono le reazioni anafilattiche da vaccini di tipo spento adiuvato, legati alla tecnica di inattivazione dell'agente patogeno o al tipo di adiuvante utilizzato. Più rare, ma non assenti, le reazioni di tipo anafilattico da vaccino vivo attenuato, che possono tuttavia verificarsi in caso di patogenicità residuale del ceppo vaccinale (come successe nel nostro Paese con i primi vaccini Blue tongue) oppure di contaminazione del vaccino (come invece successe per un noto vaccino IBR marker vivo contaminato da un ceppo di BVDV di tipo 2 non citopatogeno). Diversi, infine, per meccanismo patogenetico (autoimmunità), i gravi incidenti osservati a partire dal 2004 in vitelli a cui veniva somministrato il colostro di vacche inoculate con un vaccino spento adiuvato contro la BVD, coltivato su cellule renali di feto bovino.



Il primo incontro si è tenuto in Piemonte, a Carmagnola (To), il 26 giugno

Sensibilizzazione da vaccini Blue tongue

Dopo l'intervento introduttivo del professor Cavarani, è stato il presidente della S.I.B. **Elia Schiavon** a entrare nel vivo dell'argomento, descrivendo inizialmente i quadri sintomatologici finora osservati sul campo: i ristalli che reagiscono ai trattamenti preventivi o terapeutici effettuati al momento dell'accasamento, presentano sintomi di tipo allergico che spaziano dai classici pomfi o da una copiosa lacrimazione (per iperemia delle mucose oculo-congiuntivali), a edemi più o meno estesi (di testa, palpebre, vulva, prepuzio). In caso di edema della glottide, le conseguenze possono essere gravi (scialorrea, dispnea, perdita della stazione quadrupedale, morte). Sugli animali colpiti può risultare risolutiva la somministrazione di cortisone.

Il fatto che tali reazioni si stiano osservando esclusivamente in ristalli di razze francesi importati dalla Francia, ha inevitabilmente generato il dubbio che l'evento sensibilizzante abbia luogo negli allevamenti d'Oltralpe. In particolare, l'attenzione delle nostre autorità sanitarie è portata sulle vaccinazioni contro la Blue tongue, dal 2018 divenute obbligatorie affinché gli allevatori francesi possano esportare i loro bovini. E per quanto gli accordi italo-francesi prevedano che la seconda dose di vaccino venga somministrata non più tardi di 10 giorni prima del carico, è presumibile che nei centri di raccolta transalpini, per motivi di ordine organizzativo, venga invece effettuata all'ultimo momento, prima della partenza per l'Italia. Quanto al possibile fattore sensibilizzante presente nei due vaccini anti-blue tongue attualmente utilizzati in Francia, ci sono solo supposizioni in quanto dal punto di vista scientifico al momento non esistono dati.



Alla serata veronese del 29 giugno erano presenti una cinquantina di partecipanti

Che fare?

Le autorità sanitarie francesi – ha sottolineato infine Eliana Schiavon – sono pienamente al corrente di questi casi e stanno cominciando ad attivarsi, ma per indurle a prendere contromisure più stringenti negli allevamenti transalpini, è indispensabile che noi italiani – veterinari libero professionisti e del SSN, in collaborazione con le case farmaceutiche – facciamo squadra con la farmacovigilanza. Imprescindibile, in questo quadro, l'intervento dei veterinari di campo che sono chiamati a segnalare puntualmente i casi di reazione anafilattica osservati attraverso il sito del ministero della Salute.